

Laurenzana (PZ) 10 gennaio 2019  
V° Centenario del beato Egidio  
*Omelia*

Saluto, con vivo sentimento di fraternità nel Signore, mons. Francesco Scirufò, Arcivescovo di Acerenza, (tutti i vescovi presenti), i sacerdoti, le autorità e tutti voi qui riuniti per concludere solennemente il V° centenario del Transito del beato Egidio: un anno giubilare di preghiera, di studio, di iniziative ed eventi. Da cinque secoli la vostra comunità onora e venera questo umile frate laico. Ma, più di voi lo ha glorificato Dio stesso, in cielo con la vita eterna e in terra con numerosi miracoli, confermando la sua preferenza per ciò che agli occhi del mondo sembra inutile e senza valore, secondo l'insegnamento della II lettura che poco fa abbiamo ascoltato. "Quello che è stolto per il mondo – scriveva l'apostolo Paolo ai Corinzi – Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio" (1Cor 1, 27-29).

Questa preferenza di Dio sembra follia al comune buon senso. Noi apprezziamo l'intelligenza, la forza, il potere, il prestigio, la ricchezza. E giustamente, perché sono valori autentici, se sono accolti come doni di Dio: con umiltà, gratitudine, obbedienza, spirito di servizio e di condivisione. Ma noi siamo tentati di vantarcene davanti a Dio e davanti agli altri, di servircene per l'affermazione egoistica contro Dio e contro gli altri, quasi fossimo autosufficienti, mentre da soli siamo nulla. Oltre che a beneficio di noi stessi, dobbiamo impiegare le nostre energie e risorse a gloria di Dio e per il bene degli altri. Ciò esige il distacco dal piacere e dall'utile immediato, con quella libertà dalle cose terrene, che è suggestivamente evocata in un detto scultoreo di San Giovanni della Croce: "Rinnega i tuoi desideri e troverai ciò che il tuo cuore cerca" (Detti di luce e amore, 15).

Il beato Egidio ha concentrato tutte le sue energie nella ricerca di Dio e ha trovato in pienezza quello che il suo cuore cercava. Si raccoglieva nella solitudine e nel silenzio; amava il lavoro manuale agricolo che gli consentiva di tenere la mente rivolta a Dio con maggiore continuità. Divenuto frate francescano, partecipava fedelmente agli atti comuni della vita conventuale, ma spesso si appartava nel bosco, in una grotta. Rimaneva a lungo da solo, a tu per tu con Dio, prostrato nell'adorazione, immerso nella contemplazione, a volte rapito nell'estasi. Dio lo ha attirato a sé, distaccandolo apparentemente da tutti e da tutto; ma in realtà lo ha costituito intercessore e protettore per il suo popolo, prima e dopo la sua morte, come testimoniano lungo i secoli i benefici spirituali e i miracoli fisici in gran numero.

L'esperienza di Dio del beato Egidio ha qualche somiglianza con quella, per altro molto diversa, del profeta Elia, ricordata nella I lettura di oggi (1Re, 19, 4-9.11-15). Nella sua lunga vicenda, raccontata dalla Bibbia, questo profeta dichiara più volte: "Il Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto" (1Re 17, 1). Il suo nome stesso, Elia, significa letteralmente "Dio mio è Jahvé". Il profeta è stato totalmente conquistato dal Dio vivente e ha una fede appassionata in lui, mentre il popolo si sta allontanando e sta passando all'idolatria, alle divinità dei pagani. Con zelo ardente l'uomo di Dio cerca di ricondurre i governanti e la gente sulla retta via; ma il suo impegno sembra fallire e l'amarrezza erompe dalla sua bocca: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, perché gli Israeliti hanno abbandonato la sua alleanza ... Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita" (1Re 19, 10). Infine però ritrova conforto, speranza e pace nell'intimità con il Signore: "Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento,

un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera” (1Re 19, 11-12). Il Signore accarezza il suo profeta con un venticello leggero; gli infonde nuova fiducia e lo invia a proseguire la missione: “Su, ritorna sui tuoi passi verso ... Damasco” (1Re 19, 15). Anzi, gli promette che la storia della salvezza proseguirà mediante una minoranza del popolo, rimasta fedele: “Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone” (1Re 19, 18).

La testimonianza del beato Egidio e quella del profeta Elia ci interpellano e ci invitano a credere fermamente e appassionatamente nel Dio vivente. Ci sollecitano a sviluppare un rapporto intenso con il Signore Gesù, in cui Dio ci è venuto incontro e ci ha manifestato il suo amore “che supera ogni conoscenza” (Ef 4, 19).

Per essere veramente cristiani, non basta essere sostanzialmente onesti: possono esserlo anche gli ebrei, i musulmani, i buddhisti, perfino i non credenti. Occorre aderire a Gesù Cristo con la mente, con il cuore, con gli atteggiamenti, i comportamenti, le opere buone. Occorre costruire con lui un rapporto da persona viva a persona viva, a tu per tu, ringraziandolo del suo amore e affidandogli totalmente la propria vita. Pensarlo spesso, pregarlo, ascoltarlo nella sua Parola, domandargli perdono per i peccati commessi, riconciliarsi con lui mediante il sacramento della Penitenza, fare comunione con lui nell’Eucarestia, servirlo nel prossimo, specialmente nei sofferenti, nei poveri, nei malati, partecipare alla Messa della domenica e inserirsi attivamente nella comunità ecclesiale (incontri, iniziative, servizi, gruppi).

Nel vangelo di oggi, Gesù ha ripetuto per noi l’esortazione ai discepoli: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il regno” (Lc 12, 32). Non dobbiamo scoraggiarci per l’abbandono da parte di molti, come al tempo del profeta Elia. Il popolo di Dio, anche quando si riduce ad una minoranza, svolge una missione universale per la salvezza di tutti gli uomini (cattolici, cristiani di altre confessioni, seguaci di altre religioni, non credenti), offrendo all’unico Salvatore, Gesù Cristo, la sua cooperazione con la preghiera e il sacrificio, la testimonianza vissuta e l’annuncio del vangelo.

Insegna il Concilio Vaticano II: “Il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l’universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l’umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto a essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cf Mt 5, 13-16), è inviato a tutto il mondo” (Lumen Gentium, 9).

Il Signore Gesù ci chiama ad essere sua espressione visibile nel mondo, a tenere desta la sua memoria, a manifestare a tutti la sua presenza e il suo amore. Vuole la nostra cooperazione per attrarre a sé e condurre alla salvezza con la potenza dello Spirito Santo tutti gli uomini ben disposti, anche i non cristiani che non lo conoscono esplicitamente.

L’amore verso Dio e verso gli altri uomini, nostri fratelli, comporta la rinuncia alla ricerca egoistica del proprio piacere e utile immediato. Il beato Egidio ha fatto una scelta radicale di vita povera e austera: ha lavorato prima come bracciante agricolo e poi come ortolano del convento; è stato estremamente sobrio nel cibo e in tutto il suo modo di vivere. D’altra parte ha vissuto in modo straordinario l’intimità con Dio, la solidarietà spirituale con il prossimo, l’armonia con tutte le creature di Dio, specialmente gli uccelli, con i quali era solito intrattenersi familiarmente. Egli ha messo in pratica in sommo grado l’esortazione di Gesù, che abbiamo ascoltato dal vangelo di Luca: “Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina;

fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Lc 12, 33-34).

La parola di Gesù e l'esperienza vissuta dal beato Egidio ci sollecitano a liberarci da ogni avidità e possesso egoistico dei beni materiali, a mettere al primo posto nel nostro cuore l'amore verso Dio e verso il prossimo, a usare le cose rispettando il più possibile il mondo creato. Recentemente papa Francesco ha attualizzato e ampiamente sviluppato questo messaggio nell'enciclica 'Laudato Sì', raccomandando la sobrietà nello stile di vita, la solidarietà con i poveri, la cura per l'ambiente.

Il Papa si rivolge innanzitutto a chi ha maggiore potere politico ed economico e quindi maggiore responsabilità. Chiede che la politica e l'economia siano poste realmente a servizio della dignità delle persone e dei loro diritti fondamentali. Nel mercato globalizzato di oggi, la bramosia sfrenata del guadagno, la corsa al profitto, più grande e rapido possibile, da parte delle società finanziarie e delle imprese produttive procura gravi squilibri sociali e danni ambientali: consumismo ossessivo, spreco, miseria disumana, inquinamento, desertificazione, distruzione della biodiversità. Bisogna cambiare mentalità. È necessario convincersi che un ragionevole sviluppo economico si può conciliare con la solidarietà e la salvaguardia del creato; che si può guadagnare senza opprimere i deboli e distruggere l'ambiente.

Il Papa però ammonisce che la solidarietà con gli altri e la cura dell'ambiente riguardano tutti i cittadini, a cominciare dai loro comportamenti quotidiani. A titolo di esempio, elenca una serie di suggerimenti molto concreti: indossare abiti adeguati per ridurre l'uso del riscaldamento domestico; non utilizzare la plastica; limitare il consumo di acqua; differenziare i rifiuti; cucinare solo la quantità di cibo che prevedibilmente si consumerà; proteggere gli animali; piantare gli alberi; spegnere le luci inutili; utilizzare il trasporto pubblico o condiviso; curare il decoro urbano; tutelare e abbellire il paesaggio; rispettare le regole della civile convivenza; coltivare con premura le buone relazioni in famiglia, nel vicinato, nella comunità (cf. Laudato Sì, 206; 211).

La memoria del beato Egidio ravviva in noi la consapevolezza che l'amore verso Dio è inseparabile dall'amore per tutti i suoi figli, anzi per tutte le sue creature. "Chi ama Colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato" (1Gv 5, 1). La carità non si riduce a sentimento, ma si esprime nell'impegno pratico e concreto; ispira, sostiene e orienta tutte le relazioni e attività del cristiano, a livello interpersonale e a livello sociale. Costa sacrificio, ma è feconda di vita e di gioia.

Cardinale Ennio Antonelli